

## VOGLIONO METTERCI LA MUSERUOLA ANCHE AI CERVELLI

Nel discorso tenuto a Modugno il 26 gennaio, il premio Nobel esalta la libertà di ridere dei potenti

*Dario Fo*

Il 26 gennaio l'Amministrazione Comunale ha saputo assicurare a Modugno una iniziativa di eccezionale rilevanza: l'inaugurazione della mostra "Dario Fo - Disegni su carta", con l'intervento dello stesso Dario Fo. Per una volta il nome della città è comparso sulla stampa locale e nazionale non associato a fatti di cronaca nera, ma ad un evento culturale di altissimo profilo. Non crediamo, infatti, che un premio Nobel abbia mai messo piede nella città prima di Dario Fo.

Nel valutare in modo assai positivo questa iniziativa, ci auguriamo che la politica culturale della città possa contemplare nell'immediato futuro sempre più momenti di questo genere, ridimensionando tante inutili ed effimere manifestazioni.

Qui di seguito, proponiamo l'intervento svolto da Dario Fo nella sala le "Le volte" all'atto della inaugurazione della sua mostra.

(R. M.)

Conosco Bari e dintorni da cinquant'anni; sono venuto qui a recitare ricordo che ero un ragazzo, e mi ha impressionato subito questa città, prima di tutto per la festosità, il movimento: è una strana isola nel sud per la vivacità e la propensione alla positività che non sento nel resto d'Italia. Non è che vengo a farvi una sviolinata...

Ricordo una strofa di *Rosa fresca aulentissima* (di Cielo d'Alcamo, *n.d.r.*) in cui è citata proprio Bari, e siamo ai tempi di Federico II, che era un personaggio imprevedibile, era un imperatore, ed era particolarmente innamorato di questa vostra città.

Ricordo che Federico II non era molto benevolo verso i giullari ed emanò un editto che aveva come titolo *Contra iugulatores obloquentes* (non è un'esibizione mia di conoscenza: anch'io mi sono fatto tradurre per intero bene dal latino, perché il latino del medioevo è molto difficile da esser compreso). Può essere tradotto così: Contro i fabulatori, i raccontatori di storie e di satire sfacciati.

Nell'editto venivano fissate diverse norme: tutti coloro che si fossero permessi di fare ironia sul potere potevano essere picchiati dai cittadini; il cittadino che avesse colpito a morte un infame sparlatore non avrebbe dovuto subire alcun processo; i giullari non avevano alcun diritto di ricorrere alla giustizia, poiché essi erano cittadini inesistenti, tant'è che si era proposto di seppellirli fuori dalle mura delle città.



Allora questo fatto mi lega alla vostra città, proprio perché Federico II era l'imperatore di tutta questa zona, oltre che della Sicilia, e qui aveva il suo porto principale e Bari era, si può dire, la struttura portante dell'economia di questo imperatore, tanto che si era preoccupato di organizzare tutta una difesa che addirittura si studia a scuola.

È un ritorno ad un passato duro: sto parlandovi della censura, evidentemente, e sto parlandovi della difficoltà di portare avanti il teatro, che è l'espressione più antica della libertà di un popolo.

Diceva Bertold Brecht — che era un grande uomo di teatro tedesco e che aveva subito addirittura la persecuzione da parte di Hitler e di tutta la sua masnada, che aveva dovuto fuggire per poi rientrare soltanto dopo la guerra in Germania — che il primo segno di repressione



*Modugno, 26 gennaio 2004: Dario Fo inaugura la mostra dei suoi disegni nella sala "Le Volte"*

(per carità io spero che non succederà da noi, ma certo i sintomi sono brutti, i primi elementi di indicazione ci fanno sperare poco), ebbene il primo segno è proprio quello di cancellare il diritto del ridere, del sorridere, dello sghignazzare delle cose turpi della nostra società, dell'orrore delle cose turpi, della prepotenza, della mancanza di spazio, della mancanza di giustizia, di libertà.

Ecco, proprio di tutto questo si occupa la satira, e la satira mette il re in mutande, molte volte gli strappa anche le mutande perché si riesca a capire fino in fondo dove sta la corruzione e dove sta soprattutto il trucco, l'infamia.

Ecco, io sto legando due discorsi, da una parte il fatto di dipingere e organizzare una manifestazione in sostegno dei cosiddetti disabili, o diversamente abili, come preferisco chiamarli, i quali sono i primi a cadere sotto il peso della mancanza di libertà, perché la libertà significa anche giustizia, significa anche la possibilità di vivere e di sopravvivere degnamente quando non hai i mezzi e quando tu sei colpito dalla sfortuna e ti ritrovi a vivere con il tuo corpo che non agisce in un modo, diciamo così, normale, e il diritto di non sentirsi umiliati, mortificati, di non sentirsi messi in disparte; e dall'altra parte l'altro discorso è quello della possibilità di svolgere liberamente una critica.

Il paese che subito si ritrova a perdere questa libertà

è un paese che sta andando verso una china molto pericolosa.

Il fatto che in televisione oggi come oggi non ci sia più un uomo che faccia satira, non c'è più un uomo che faccia critica, che commenti liberamente i fatti che avvengono — e notate bene che la televisione è tutta quanta una struttura che è dei cittadini, non è di un partito, non è di un uomo che si è preso in mano un potere, ma è dei cittadini, tutti noi siamo possessori di questo mezzo —; il fatto di eliminare il dialogo, di distruggere la dialettica, di distruggere la parola, di distruggere la possibilità di ridere di certe cose è veramente molto pericoloso, è un segnale brutto... non so se voi state distratti davanti a questa cosa... beh, è veramente doloroso.

Diceva appunto Brecht: "Quando si perde da parte di un popolo il gusto di ridere e di far sarcasmo dei potenti, significa che i potenti hanno messo la museruola anche al cervello, oltre che alla bocca".

Non si tratta di prendere posizione ad ogni costo, mettersi ad urlare, a far caciara, ma di essere coscienti tutti quanti. Che cosa succede oggi quando guardate la televisione? Succede che esistono per esempio telegiornali, telegiornali ce ne sono sei o sette per ogni canale; ebbene, se voi guardate, sono piatti, sono censurati, mancano dell'informazione, tutte le cose che vengono

in evidenza sono gli incidenti, gli omicidi, il massacro determinato soprattutto, speriamo molto lontano; non si parla delle situazioni internazionali, non si parla della disperazione di migliaia e migliaia di individui che soffrono la fame, non si parla dei bambini che muoiono anche in Europa per denutrizione, perché non hanno la possibilità di avere una congrua difesa attraverso la medicina, delle difficoltà di arrivare in un ospedale a tempo debito per poter essere curati; e non parliamo di quello che succede nel Medio Oriente nell'Asia e via dicendo, di milioni di bambini che muoiono.

Ecco, proprio in questo caso la responsabilità è nostra, noi siamo veramente gli assassini, noi popoli ricchi, noi che abbiamo i mezzi e abbiamo sfruttato l'Africa e che portiamo via le loro grandi ricchezze e le abbiamo rapinate e continuiamo a rapinarle; come sfruttano il Medio Oriente per il petrolio, mettendoci d'accordo con gli sceicchi e facendo le guerre guarda caso là dove c'è il petrolio.

Dove c'è il petrolio sempre si arriva a fare le guerre. Si dice vogliamo portarvi la libertà, libertà è petrolio. Strano, strano, strano modo di concepire.

E noi siamo assenti, noi non ce ne accorgiamo, ma non

perché siamo cattivi, non perché siamo degli idioti, ma perché non siamo informati, perché manca a noi l'informazione, perché le strutture che dovrebbero arricchirci della conoscenza sono vuote, perché le scuole sono vuote di conoscenza, perché gli stessi maestri, professori che dovrebbero insegnarci com'è il mondo e darci la verità e farci da specchio alle cose che succedono, sono inibiti, hanno paura, si autocensurano, perché possono perdere il posto, perché il loro posto è soltanto di transito, perché non hanno contratti fino in fondo, perché sono precari.

Una società impostata in questo modo è una società da combattere, e basta arrivare a parlare con la gente, comunicare, informare, leggere — lo dico soprattutto ai giovani —, essere coscienti: il disastro è il silenzio dell'intelligenza e della conoscenza, soprattutto nei giovani.

Non accettiamo che questo avvenga e sbraghi sui cervelli dei nostri ragazzi, che si svuotino, che diventino di gomma e che non abbiano impulso e che perdano la dignità che è la prima forma essenziale degli uomini.

*(Trascrizione a cura di Rossana Andreola)*

---

## LA FONDAZIONE DI DARIO FO, PREZIOSO SOSTEGNO PER I DISABILI

“La satira è l'espressione più antica della libertà di un popolo”, questo il concetto su cui ruota il discorso inaugurale che Dario Fo ha tenuto lunedì 26 gennaio in occasione della presentazione della mostra dei suoi “Disegni su carta”. La mostra, che presentava disegni su carta e litografie acquerellate a mano, si è tenuta presso la galleria “Le Volte” di Modugno e ha chiuso i battenti domenica 8 febbraio.

Dario Fo vince nel 1997 il Premio Nobel per la letteratura e decide, d'accordo con la sua compagna Franca Rame di utilizzare il denaro ricevuto per fondare una associazione che si occupi dei problemi dei disabili. Nasce nel 1998 la fondazione “Un Nobel per i Disabili”, e, per aiutare ulteriormente la fondazione, Dario Fo decide di mettere in vendita i suoi lavori, realizzati dai “tempi delle scuole” ad oggi.

“Io nasco pittore”, dice Fo, e i suoi disegni ne evidenziano la passione. Passione che si nutre con il suo teatro, perché riproduce “maschere”, “scene”, “danze” e “corpi”, tutti magistralmente racchiusi nei suoi sfondi che richiamano alla mente colori e scenografie teatrali. La mostra, nel corso della quale sono state vendute quattro opere con un ricavato di duemilaquattrocento euro, è stata organizzata dal Comune di Modugno e dal Comitato “Il Nobel per i Disabili”.

Dario Fo è stato protagonista della serata inaugurale con un appassionato intervento che viene qui riproposto nelle pagine precedenti. L'artista non ha lesinato critiche alla informazione “pilotata” e alla programmazione televisiva, che ha di fatto cancellato la satira dai suoi palinsesti. “Ci hanno messo la museruola al cervello, oltre che alla bocca” sentenza, dicendo che un popolo che non ride dei potenti non è più libero.

Poi ha illustrato il progetto del Comitato “Il Nobel per i Disabili” e si è impegnato a dipingere ancora e a organizzare mostre, il cui ricavato andrà a sostegno di coloro che sono “diversamente abili, i quali sono i primi a cadere sotto il peso della mancanza di libertà, perché la libertà significa anche giustizia e diritto di non sentirsi umiliati”.

Il Sindaco Giuseppe Rana, durante il suo discorso introduttivo, ha sottolineato come per tutti i modugnesi sia stato un grande onore ospitare Dario Fo e i suoi lavori, e che dovremmo tutti noi prendere esempio dalla vita e dalla passione che lega Fo e Franca Rame, due artisti che agiscono in perfetta simbiosi tra loro e che insieme affrontano gli eventi che si susseguono nel loro percorso, insieme come teatranti, come coniugi, come amici.

L'organizzazione della mostra “Dario Fo: Disegni su Carta” è stata curata da Rossana Andreola.